

FATTI NOSTRI

Il coraggio di essere se stessi

di GIORGIO BOCCA

SE CI SEI sinistra democratica, borghesia democratica, batti un colpo. E' dal rientro dopo le vacanze che questa sinistra e questa borghesia sembrano latitanti quasi che, seguendo il famoso consiglio di Croce in caso di burrasca politica, si fossero rintanate nel portone dell'attesa o del disimpegno. L'altra sera c'è stato al club Turati di Milano un dibattito sulla « inaccettabile morte di Pinelli »; e si è ripetuto lo spettacolo ormai consueto a questo tipo di manifestazioni: gli estremisti, i rivoluzionari, intervengono, sentenziano, comiziano, ironizzano o sparano sui compagni di strada, esprimono luoghi comuni e opinioni interessanti; i democratici, i riformisti o sono altrove o tacciono. Fra gli altri al Turati c'era il professor Baldelli, il direttore di « Lotta continua » imputato nel processo che si svolge al tribunale di Milano; e ha detto ciò che ci si attendeva da lui sulla dittatura borghese, la lotta di classe, il complotto imperialista e la Santa alleanza fra capitalisti e revisionisti, quel che si dice, fra maoisti, una « corretta » analisi della situazione.

Siccome è uno che ci crede e paga di persona aveva pieno diritto a parlare, ad essere ascoltato con rispetto e poi, trattandosi di un dibattito, a venir contraddetto da chi non la pensa come lui. Invece i borghesi democratici presenti hanno applaudito e taciuto, nessuno ha trovato il coraggio per dire, educatamente, come era giusto a uno che rischia la galera, che la sua analisi « corretta » è, ormai, anche un'analisi banale nel senso del ripetuto, dell'ovvio. E che il problema vero oggi non è di riscoprire ogni due minuti che esistono certi rapporti di classe e una Santa alleanza con le loro chiusure autoritarie e antide-

mocratiche, con i loro Pinelli morti e diffamati; ma di sapere come si può uscirne o almeno resistergli. Qui si che avrebbe avuto senso una discussione fra la proposta rivoluzionaria del Baldelli e quella riformista, in difesa dei diritti civili, in difesa delle poche conquiste democratiche raggiunte, non più disponibile per false dittature del proletariato e loro involuzioni burocratiche.

Ma questa discussione è stata elusa al « Turati » e viene elusa dovunque perchè i nostri democratici sembrano paralizzati fra gli opposti timori: di apparire posapiano e moderati agli occhi della nuova sinistra e dei giovani o di essere segnati « nigro lapillo » sul libro del partito della crisi e del nuovo ordine, che, non si sa mai, potrebbe essere alle porte.

Pino Pinelli e la sua morte, lo sappiamo bene, non appartengono ai soli anarchici o alla sinistra extraparlamentare o a quella che in Parlamento ci sta; il personaggio, il fatto dovrebbero appartenere a uno schieramento più ampio, a tutti gli italiani che vogliono vivere in uno Stato di diritto. Ma questi italiani, questa borghesia progressista non hanno, si direbbe, durata, costanza e coscienza della loro funzione. Il sentimento più vero, ahinoi, di questi borghesi, fra cui ci contiamo, sembra essere la paura di venir definiti eversori da un qualsiasi piffero del partito della crisi.